

# Banda delle finte residenze «Favorivano l'immigrazione»

► A processo l'ex minisindaco Lorenzotti, da Fi al Carroccio

Nei comizi sventolava il pugno duro contro gli immigrati. Invece era a capo di una banda che favoriva l'immigrazione clandestina. «Mille euro a immigrato». Così tanti «favo-

ri» che per l'ex presidente del Municipio VI, Massimiliano Lorenzotti, per anni militante di FI poi della Lega, l'ufficio del giudice preliminare ha disposto un processo con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

**Pierucci all'interno**

## «Banda dei falsi certificati» A processo l'ex minisindaco

► Lorenzotti, militante in Fi e poi nella Lega, accusato di attivare residenze fasulle a bengalesi

► La difesa del politico, ex presidente in VI «Redigeva contratti di affitto per lavoro»

### L'INCHIESTA

Nelle campagne elettorali, nei comizi, negli incontri politici sventolava il pugno duro contro gli immigrati. E nel privato si prodigava a elargire favori su favori persino agli irregolari. Ne avrebbe fatti talmente tanti l'ex presidente del Municipio VI, Massimiliano Lorenzotti, per anni fiero militante di Forza Italia e poi della Lega, che per lui, l'ufficio del giudice preliminare di Roma, ieri, ha disposto l'apertura di un processo con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I fatti per cui da marzo dovrà difendersi davanti a una corte di giustizia risalgono a un paio di anni fa, quando Lorenzotti, di professione geometra, era ancora impegnato come consigliere di opposizione, e non pensava di abbandonare la politica.

### L'ACCUSA

Per l'accusa l'imputato, di casa in Municipio, si sarebbe impegnato a più riprese e in cambio di piccole ricompense, ad attivare false residenze per cittadini del Bangladesh per permettergli di ottenere il permesso di soggiorno. «Mille euro a immigrato», secondo la diceria di un conoscente, Massimo Evangelisti, detto «Mussolini», altro personaggio del quadrante Est della città, spedito a processo con Lorenzotti, assieme a un pregiudicato, ora in carcere per estorsione, Daniele Mastrofini, conosciuto come «Franco» e, tra

gli altri, Nizam Uddin Khan, per tutti «Polash», ristoratore di piazza Vittorio, punto di riferimento della comunità bengalese.

Secondo la ricostruzione del pm Marcello Cascini l'ex minisindaco non si sarebbe limitato a favorire le false residenze, ma lui stesso avrebbe dato alloggio «fittizio», come gli viene contestato, a otto bengalesi in una casa di proprietà a Vermicino. L'inchiesta era scaturita da una telefonata tra «Franco» Mastrofini e Lorenzotti. Il primo è intercettato. Nella chiamata, i carabinieri, sentono parlare di immigrati e case, e allora informano il magistrato. Il loro sospetto è che gli immigrati da far alloggiare tra Case Rosse, Tor Bella Monaca e Vermicino, e all'apparenza regolarmente registrati come affittuari, non abitino lì. Che le registrazioni, insomma, siano fittizie. Così pianificano controlli.

### L'INDAGINE

Con la scusa di recapitare una convocazione a un ambulante bengalese, nel marzo 2017, bussano in casa Mastrofini. Il padrone di casa, nonostante la sfilza di precedenti, si preoccupa. Dei quattro bengalesi, che vivrebbero in affitto nella sua casa, nessuna traccia. E allora si attiva per cercare di rintracciare Lorenzotti, ma anche «Polash». Prove di arricchimento, però, non ne sono state trovate. A far inquadrare la vicenda come redditizia è però

«Mussolini» in uno sfogo con l'amico Franco: «Io ho sistemato sette persone no? Me deve dà sette pijotte». «Mussolini» è risentito con Lorenzotti, ma soprattutto con «Polash». «Annamo all'inaugurazione (del ristorante di «Polash», ndr)», dice, «e gli famo na gagliardata. Je taglio la gola». Dalle telefonate si ricava una informativa cruciale. I carabinieri scrivono: «Franco esterna preoccupazione al suo amico Massimo, detto Mussolini, per la visita dei carabinieri. Gli riferisce che Massimiliano (Lorenzotti) e Polash non si sono interessati nonostante li abbia avvisati e lui gli abbia fatto il favore dietro a una irrisoria ricompensa (200 euro). Anche Mussolini la pensa come lui. Anche perché, sostiene, che Massimiliano nonostante prenda mille euro a straniero è uno che poi non ne vuole sapere più niente».

E se l'avvocato Stefano Valenza, che difende Mastrofini, parla «al massimo di favori», il penalista di Lorenzotti, l'avvocato Francesco Missori, è convinto che per il suo assistito sia tutto riconducibile al lavoro: «Lorenzotti in qualità di geometra redigeva e registrava contratti di affitto», ha spiegato. «Nel caso della sua locazione invece ha pagato anche le relative tasse. Tutto regolare». All'apparenza sì. Non si capisce, però, come i vigili abbiano potuto avallare certificati di residenza per locatari mai visti.

**Adelaide Pierucci**